

SABATO
15
FEBBRAIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Ad Arese e a Pomigliano D'Arco

Gli operai affrontano il nuovo attacco dell'Alfa

Le provocatorie richieste dell'ing. Cortesi: 13 giorni in meno per Arese, mobilità per l'Alfasud. Qui l'offensiva padronale si scontra con una dura lotta di reparto

NAPOLI

Il presidente dell'Alfa Cortesi ha fatto sapere ufficialmente che per ora per l'Alfasud non ha bisogno della cassa integrazione, che le macchine che produce gli costano troppo perché ci sono troppi operai che rendono poco e quindi preferisce usare le sospensioni quotidiane dentro i reparti e licenziare. Come?

Chiede ai sindacati di collaborare per imporre l'aumento dei carichi di lavoro contemporaneamente alla riduzione degli organici e ai trasferimenti. E' un piano semplice e chiaro e il sindacato lo ha già accettato: lo hanno detto ieri i membri del coordinamento senza mezzi termini al CdF: «le lotte nei reparti contro la ristrutturazione, sono corporative, antisindacali»; il problema per loro è riprendere le trattative con la direzione per scambiare le mobilità con i passaggi di livello e la saturazione dei tempi con la concessione degli incentivi. I 4 licenziamenti della scorsa settimana a cui gli operai avevano risposto con 5 giorni di cortei in palazzina i sindacati se li sono già dimenticati, non rientrano più tra i punti della trattativa.

Tutto questo si scontra apertamente con quello che avviene ogni giorno in fabbrica: ovunque continua la lotta. Alle tavole rotanti delle macchine continua la riduzione della produzione da una settimana; al primo tratto di una linea del montaggio carrozzeria gli operai hanno imposto al capo officina e ai sindacalisti un aumento di organico; dove ci sono i trasferimenti questi vengono respinti; in alcune linee dove la direzione ha sospeso ci sono stati scioperi per il pagamento al 100 per cento delle ore di sospensione. Ogni giorno dappertutto ci sono fermate o scioperi.

Questa realtà si è riprodotta ieri anche nel CdF dove più di 10 interventi hanno respinto in blocco la linea proposta dal coordinamento e si sono pronunciati per il rafforzamento e la generalizzazione della lotta nei reparti contro la ristrutturazione e per la riduzione dell'orario di lavoro, per il ritiro dei licenziamenti, per l'unificazione con le lotte degli operai della Montefibre di Acerra e di Casoria con una manifestazione di zona.

Sono le stesse cose che volevano gli operai che hanno partecipato oggi in massa all'assemblea per ricordare ai sindacalisti sia i 4 licenziamenti, sia i cortei della scorsa settimana, sia la necessità di chiedere aumenti di salario visto che proprio oggi la direzione sulla busta invece che del saldo ha dato solo un acconto: «questa è un'indennità di disoccupazione con in più la fatica, non è il salario, non si può continuare così!» dicevano gli operai all'uscita della fabbrica.

MILANO

Ieri pomeriggio all'Alfa di Arese, quando è arrivata nei reparti la notizia delle nuove richieste avanzate dalla direzione nel corso delle trattative segrete svoltesi ieri a Roma

tra Cortesi e segretari nazionali della FLM, (le nuove richieste della direzione sono: 8 giorni in più di cassa integrazione, la quarta settimana di ferie anticipata a primavera, mano libera di far lavorare «linee che tirano» e di lasciare a casa le altre) gli operai non volevano più lavorare. Tutti volevano fare subito un'assemblea generale. Gli echi della reazione operaia hanno raggiunto subito i membri del CdF riuniti dal mattino per discutere delle prossime elezioni dei delegati e hanno creato scompiglio. La decisione è stata di scendere subito nei reparti per discutere con gli operai, si sono formati subito enormi ca-

pannelli e si è accesa una grossa discussione.

«La quarta settimana di ferie non si tocca, è una nostra conquista raggiunta dopo mesi di lotta», è la voce unanime che si leva in ogni capannello «le ferie le vogliamo fare quando sta bene a noi, ad agosto con la moglie e i figli quando in fabbrica si scoppia dal caldo e dalla fatica». «Nessuno comandato deve più lavorare, perché lavorare significa aumentare le scorte e di conseguenza i giorni di cassa integrazione», «nessuno deve decidere sulle nostre teste, basta con le trattative segrete tra direzione e vertice sindacale».

IL MOMENTO CULMINANTE PREVISTO PER MARTEDI'

Sempre più gravi le notizie sull'allarme in Friuli

Continua il silenzio ufficiale sugli scopi delle manovre — I compagni soldati ci confermano: «Arrivano fonogrammi sugli scioperi operai; ufficiali parlano della Jugoslavia» — Le operazioni, che impiegheranno 12.000 uomini tutte in piena notte

UDINE, 14 — Siamo in grado di definire con più chiarezza le caratteristiche e i contorni dell'allarme operativo di cui avevamo dato notizie nei giorni scorsi; tuttavia — e questa è la cosa più grave e preoccupante — continuiamo ad ignorare le finalità e lo svolgimento di quella che si sta rivelando come un'eccezionale esercitazione coordinata di tutti i reparti della divisione Ariete.

I preparativi si stanno intensificando. Si susseguono freneticamente manovre di singoli reparti: ad esempio la seconda compagnia del 12° battaglione dell'8° bersaglieri sta svolgendo da dieci giorni a questa parte, ogni notte, l'allarme: il che vuol dire che dalla Martelli, una caserma posta nel centro di Pordenone, ogni sera escono armati di tutto punto, trasportati su M113, un centinaio di soldati, la cui destinazione ci è ancora sconosciuta. Nelle caserme il clima che prepara la scadenza è inconsueto, eccezionale. Si sono sentiti, ad esempio, da parte di un capitano di Casarsa, strani discorsi in adunata sull'esigenza di prepararsi ad intervenire sulla situazione jugoslava, alla morte di Tito. Ufficiali «I» e «S» sono in pieno movimento.

Il momento centrale dell'allarme sarà il 18, quando tutti i reparti saranno mobilitati: per il resto, le date variano da reparto a reparto, il che fa pensare che l'esercitazione avrà un suo momento culminante, per poi essere articolata zona per zona, con la partecipazione di corpi e reggimenti cui verranno assegnati compiti diversi. Così a Casarsa l'allarme avrà luogo il 17, 18, 19. A Maniago invece dal 18 al 22.

Chi parteciperà a questo allarme? Tutta l'Ariete, come abbiamo detto, il 182° Folgore, reggimento corazzato di stanza a Sacile; inoltre il 22° battaglione anfibia (dei «Lagunari»), reparti dell'aviazione italiana (F104) e americana (Phantom) gli elicotteri del RAL (reparto aviazione leggera) Casarsa e, probabilmente, un corpo di parà americani di cui è in questi

giorni segnalata frequentemente la presenza: colonne di automezzi sono state viste sulle strade provinciali, è sicuro inoltre che siano già stati eseguiti dei lanci per esercitazioni. Come si svolgerà l'allarme? Sembra accertato che le truppe si muoveranno solo di notte, mantenendosi ferme sulle posizioni raggiunte tutto il giorno. Insomma la situazione è questa: 12 mila soldati, montati su vari mezzi di trasporto, su veicoli corazzati, su carri armati, lasceranno in maniera praticamente simultanea le caserme, in piena notte.

Il quadro che si presenterà a chi, la notte del 18, si avventurasse per le strade della provincia, potrebbe essere decisamente allucinante. In ogni camion ci sarà un sottufficiale, cui saranno fornite buste sigillate con la destinazione dei vari reparti: sembra che, per maggior prudenza, verrà usato una specie di codice cifrato, e che le buste potranno essere aperte solo dopo aver percorso vari chilometri. Come avevamo annunciato nei giorni scorsi, tutti i mezzi disponibili sono stati rimessi in efficienza e verranno usati: così per il trasporto truppe non si utilizzeranno solo i CP70 (camion pesanti) ma anche gli antiquati CP48 che erano inattivi da anni.

All'allarme — e questa è una notizia di eccezionale gravità — parteciperanno tutte le reclute, il cui addestramento è stato condotto a un ritmo accelerato ed intensivo. Anche dal punto di vista qualitativo le cose sono cambiate: esiste ad esempio un fono che ordina di portare l'addestramento delle reclute trasmettitori, a livello dei sottufficiali. I corsi sono stati tutti rimandati. Il tempo di pronunciare «lo giuro» e poi tutti in marcia.

La gravità di questa esercitazione non può sfuggire a nessuno. I soldati sono tenuti completamente all'oscuro, e non ci è possibile capire il carattere preciso della mobilitazione. Dubbi e preoccupazioni ci vengono dal fatto che sarà svolta solo nelle

TORINO

I comitati di lotta per la casa occupano lo IACP

Prossima tappa: il comune!

Questa mattina 300 occupanti della Falchera, di corso Toscana, di corso Cincinnato, hanno occupato il palazzo dello IACP. All'occupazione partecipano anche diverse occupanti che hanno già ottenuto la casa in via Pavese. L'episodio di oggi è il primo passo di una ripresa di massa della lotta per la casa.

Fra pochi giorni, (il 28 febbraio) scade il termine stabilito dall'accordo di novembre entro il quale sarebbero state sistemate le famiglie della fascia B. A tutt'oggi più di 150 famiglie della «fascia A» non hanno ancora ottenuto la casa. Il comune si è rifiutato di requisire case private delle grosse immobiliari e ha cercato di sistemare gli occupanti con il contagocce nelle case di provenienza

(Continua a pag. 4)

MOSTRUOSA SENTENZA SUI FATTI DI SABATO

16 anni, incensurato: un anno e otto mesi

Lo stesso tribunale che ha affossato il processo a Freda e Ventura, completa l'opera della polizia che aveva sparato sul corteo antifascista

CATANZARO — Antonio Commodaro, 16 anni, studente, incensurato. Al tribunale dei Minorenni di Catanzaro sono bastati 50 minuti di camera di consiglio per emettere contro di lui una sentenza da tribunale fascista: 1 anno e 8 mesi senza condizionale. Commodaro dovrà restare in galera. Per il lancio di una molotov che nessuno ha dimostrato e nessuno poteva dimostrare.

Era stato acciuffato nei rastrellamenti che hanno concluso la sparatoria fascista e poliziesca contro i compagni sabato scorso. L'unico delitto certo è questo: essersi trovato sulla strada dei poliziotti nel corso della caccia all'uomo. E' stato denunciato «per aver lanciato una bottiglia incendiaria contro un mezzo delle forze dell'ordine».

Il processo è stato celebrato per direttissima, con celerità esemplare, alla ricerca di una rappresaglia giudiziaria altrettanto esemplare. Gli avvocati del ragazzo avevano chiesto i «termini a difesa», cioè un rinvio usuale, sempre accordato nei procedimenti per direttissima a tutela dei più elementari diritti ad organizzare la difesa. La corte l'ha negato nonostante che la polizia non avesse ancora messo a disposizione dell'accusa e dei difensori un rapporto sui fatti contestati: «Stiamo ancora indagando», ha dichiarato in aula il brigadiere Vissicchio. Per il presidente il fatto era «secondario; a lui bastavano le testimonianze dei 4 poliziotti venuti a «riconoscere» in aula l'unico imputato presente.

I testi della difesa erano concordi: Commodaro non aveva parteci-

pato agli scontri, non s'era mai occupato di politica, è stato definito in aula «incapace di delinquere», e a dirlo è stato il sindaco di Squillace. Per di più il suo abbigliamento — giubbotto stretto e calzoni attillati — gli avrebbe impedito di tenere indosso la molotov come affermavano i poliziotti.

Ma in aula non c'erano da accertare né il fatti né la personalità dell'imputato, era tutto già deciso, nella linea governativa della repressione a fuoco e dei tribunali speciali. L'ha spiegato il P.M. De Nardo nella sua requisitoria: «Va repressa l'azione sovversiva di tutti, ma soprattutto quella dei giovani», ed ha concluso che la pena giusta erano 3 anni. Respinta anche la richiesta del perdono giudiziale; la corte ha emesso la sua sentenza.

Come il compagno Roberto Miro, che a Roma è stato condannato a 2 anni e mezzo in un identico processo di regime e per un identico «reato», Commodaro paga sulla propria pelle la logica di una campagna d'ordine che attenta alla vita degli antifascisti con le sparatorie, le leggi speciali e la galera mentre scatena gli squadristi di Almirante nelle piazze.

Nel giro di pochi giorni i giudici di Catanzaro hanno fornito una duplice testimonianza esemplare della giustizia democristiana.

I fascisti assassini di piazza Fontana ne escono definitivamente impuniti e sulla soglia della scarcerazione, un ragazzo di 16 anni, incensurato e certamente innocente, entra in carcere.

Medie inferiori: domani tutti a votare, contro la scuola di classe e la DC

Domani dalle 8 alle 20 si vota per i Consigli di classe, i Consigli di istituto e i Consigli di disciplina nelle scuole medie inferiori. Votano i genitori, gli insegnanti, i bidelli.

E' una scadenza politica importante; lo dimostrano i commenti e le discussioni che si svolgono in questi giorni sui risultati delle elezioni svoltesi domenica scorsa nelle elementari.

L'ufficio elettorale del PCI ha comunicato che le liste unitarie antifasciste (con o senza democristiani) hanno preso attorno al 50 per cento dei voti. La DC risponde che non è vero, e che comunque il 45-50 per cento degli eletti sono DC o «vicini alla DC». Ammesso che sia vero, è solo il segno del grande opportunismo di questo partito che spesso, in una sola scuola, infla democristiani nelle liste col PCI, nelle liste di destra, nelle liste «apolitiche».

Per questo è importante che i genitori proletari e antifascisti usino queste ultime ore per informarsi bene su chi votare, per esprimere, oltre al voto di lista, anche le preferenze.

Sappiamo anche che, nelle scuole dove c'è stato movimento di lotta, tradizione di assemblee e democrazia diretta, lavoro politico della sinistra rivoluzionaria, i risultati sono stati buoni. Il programma di classe che viene

fuori di queste situazioni va generalizzato ovunque.

Per la scuola media inferiore vogliamo edifici e aule per tutti, mense e doposcuola; la scuola deve essere completamente gratuita; la scuola dell'obbligo non deve più bocciare, basta con la disciplina autoritaria e con l'insegnamento reazionario e classista; la scuola deve essere a contatto col quartiere, con piena libertà di organizzarvi assemblee e riunioni, non solo dei genitori, ma anche dei ragazzi, e poi dei comitati di quartiere, dei consigli di zona degli operai, ecc. L'antifascismo più intransigente deve dettar legge nella scuola.

Bisogna votare le liste e i candidati antifascisti e che più danno spazio a questo programma di classe; bisogna che tutti i genitori proletari vadano a votare.

Domani Lotta Continua esce a sei pagine. Organizziamo ovunque la diffusione militante.

A PAGINA 2:

La forza degli operai dell'Anic di Ottava ha respinto la serrata. Continua la mobilitazione alla Sir di Porto Torres.

All'ANIC di Ottana la forza operaia respinge la serrata

Per tutta la notte gli impianti hanno marciato sotto la direzione del Cdf

Alla chimica e fibre del Tirso la azienda aveva tentato la notte del 10 di attuare la serrata minacciata da tempo motivandola col fatto che continui scioperi mettevano a repentaglio «l'incolumità degli impianti e delle persone». La goccia che, a detta del padrone, ha fatto traboccare il vaso è stata l'occupazione della palazzina della direzione da parte degli operai dell'acrilico (ACN) assieme agli operai della manutenzione minacciati di cassa integrazione. A questo punto il padrone dichiara la serrata cercando di bloccare in modo pericolosamente affrettato la centrale termoelettrica e la polimerizzazione del TER. Ma gli operai del secondo turno e i giornalieri prontamente venuti dai paesi hanno sfondato i cancelli e rimessi in moto gli impianti. Per tutta la notte gli impianti hanno marciato sotto la direzione del Cdf. Il padrone tramite l'ASAP ha chiesto un incontro urgente con i sindacati provinciali e con il Cdf dove con richieste assurde di regolamentazione dello sciopero, mascherava la richiesta di riavviare gli impianti ancora fermi. Dopo il deciso rifiuto del Cdf alle richieste padronali si arriva a due posizioni separate: una dell'azienda dove si richiede

la regolamentazione dello sciopero e l'altra del Cdf dove si accusa il padrone di aver cercato di attuare la serrata con motivi pretestuosi e con l'intento di piegare la classe operaia di Ottana. Il padrone è costretto a cedere e in un comunicato dichiara: 1) il ritiro della serrata e la ripresa del normale funzionamento della fabbrica; 2) che vengano pagati i due giorni che l'azienda aveva dichiarato come ore improduttive; 3) che vengano riprese immediatamente le trattative sulla piattaforma (tur-

ni, categorie, trasporti, organizzazione del lavoro) senza la pregiudiziale sui turni. Da sei mesi infatti si lotta perché l'azienda mette come punto prioritario al proseguimento delle trattative la firma sulle nove mezza squadre in contrapposizione alla richiesta operaia della quinta squadra organica. Gli operai hanno rafforzato la loro coscienza di unità e di forza. Il padrone voleva arrivare allo scontro diretto: lo ha avuto e ha perso. In fabbrica oggi c'è aria di festa.

Contingenza: oggi si tratta per il pubblico impiego

ROMA — Le organizzazioni sindacali si incontreranno oggi con il ministro Cossiga per affrontare la questione della contingenza nel pubblico impiego. Come è noto la vertenza sulla contingenza, che si è chiusa per l'industria, è ancora in attesa di definizione per i lavoratori di altre categorie, tra cui il settore più rilevante numericamente è appunto quello dei dipendenti pubblici (3 milioni).

Per loro il problema è di estrema urgenza in quanto il meccanismo di scala mobile attualmente in vigore nel pubblico impiego dà luogo una rivalutazione salariale particolarmente bassa e molto ritardata rispetto all'aumento dei prezzi. La contingenza (il cui valore punto è di 400 lire) scatta infatti solo una volta all'anno e con sei mesi di ritardo rispetto all'industria. Questo meccanismo ha portato, specie negli ultimi anni, ad un progressivo logoramento del potere d'acquisto degli stipendi, che per un buon numero di pubblici dipendenti sono oggi ad un livello più basso dei salari operai.

E' quindi particolarmente grave l'atteggiamento con cui i sindacati hanno affrontato l'intera vicenda, attraverso una trattativa molto diluita nel tempo e attraverso la proclamazione

di scioperi ridotti rispetto a quelli dell'industria.

In questa situazione, la mancanza di iniziativa da parte delle confederazioni rischia soltanto di dare spazio a quei sindacati corporativi il cui credito si è fortemente ridotto in questi anni. E' questo il caso della scuola dove tutti i sindacati autonomi, ora coalizzati in un unico fronte, hanno colto la palla al balzo proclamando uno sciopero generale di 48 ore per la contingenza nei giorni 25 e 26 febbraio. Benché progressivamente emarginati dalla crescita delle lotte degli insegnanti di questi anni, i sindacati autonomi cercano così un rilancio.

In molte situazioni di base del pubblico impiego sono venute prese di posizione per impegnare i sindacati confederali in una precisa iniziativa in questo senso. Citiamo, fra gli altri, i lavoratori delle officine delle ferrovie di Santa Maria la Bruna a Napoli che hanno approvato in assemblea, la settimana scorsa, una mozione in cui chiedono che la vertenza sulla contingenza sia mandata avanti anche per i pubblici dipendenti con l'aumento delle 12.000 lire e degli assegni familiari già ottenuti per l'industria.

Roma - Continua alla Voxson il presidio

Piena riuscita dello sciopero
Lo sciopero di tre ore della zona Tiburtina-Prenestina ha visto, venerdì mattina, più di 2.000 operai raccolti intorno allo striscione della Voxson. Il luogo di concentrazione era in piazza, a fianco della Voxson. Gli operai della Voxson che erano rimasti tutta la notte a presidiare, si sono uniti alle centinaia di compagni.

Se i burocrati del PCI volevano usare questo sciopero per attaccare gli occupanti di Casal Brucciatto, come hanno cercato di fare con un volantino, si sono sbagliati di grosso. Gli occupanti erano in piazza, numerosi e combattivi, operai tra gli altri operai. Molto forte è stata la discussione attorno agli operai della Voxson su come continuare la lotta e superare le divisioni fra operai che lavorano e operai sospesi; una divisione che la lotta di giovedì ha cancellato ma che rischia di riemergere con la proposta fatta dal segretario provinciale della FIOM, Cerri, all'assemblea, di mantenere gli attuali livelli produttivi, cioè di continuare a lavorare nella fabbrica presidiata. Malgrado la proposta sia passata, forte è la volontà degli operai di continuare la lotta in forme dure; il picchetto, e il blocco delle merci continueranno fino alla trattativa con il governo.

Macomer (Nuoro) 1500 allo sciopero di zona, alla testa gli operai di Ottana

Da Ottana la lotta coinvolge gli operai delle piccole fabbriche e gli studenti di Macomer, 1.500 in corteo.

Lo sciopero zonale di 8 ore proclamato dai C.d.F. di Ottana e dalle confederazioni sindacali, ha visto oggi in piazza per la prima volta a Macomer una massiccia presenza operaia; con i metalmeccanici e gli edili di Ottana c'erano gli operai della Tirsox, dell'Alas, delle Ferrovie Complementari, della Dreher, gli studenti dell'ITC e del liceo scientifico, contro i licenziamenti della ristrutturazione. La combattività degli operai di Ottana ha caratterizzato il corteo con le parole d'ordine generali che percorrono i cortei in questa fase: «è ora il potere a chi lavora», contro la ristrutturazione contro i licenziamenti e la cassa integrazione, per il MSI fuorilegge, contro la DC.

APERTA UFFICIALMENTE LA VERTENZA PER LE FABBRICHE DELL'«INDOTTO FIAT»

Fumo sulla "riconversione produttiva", poco su salario e lotte

Una vertenza delle fabbriche collegate alla Fiat — il cosiddetto indotto — con l'Unione Industriale e con la Regione Piemonte è stata ufficialmente aperta mercoledì dai consigli delle aziende interessate e dalle tre confederazioni.

Alle origini di questa decisione sta da un lato la gravità dell'attacco padronale in questo settore — più di 40.000 operai a cassa integrazione nella sola provincia di Torino — e dall'altro il ritardo e la debolezza del sindacato di fronte a un movimento in piedi, radicale, diffuso sul territorio e difficilmente governabile. La vertenza dovrebbe dunque unificare un buon numero di medie, piccole e piccolissime aziende piemontesi. Pugno nell'introduzione ha indicato per lo meno due livelli dell'indotto Fiat, le forniture e le subforniture — intorno alla linea federale della gestione contrattata della ristrutturazione. In sostanza gli obiettivi proposti — garanzia dei livelli occupazionali per tutto il '75, applicazione da subito dell'accordo sul salario garantito, rifiuto della C.I. a zero ore e trattativa almeno trimestrale con le aziende sui programmi produttivi — non fanno che riproporre nell'indotto gli stessi termini dell'accordo Fiat siglato a novembre; con in più alcune richieste di intervento agli enti locali in tema di politica del credito e degli investimenti.

Tutto sotto il grande ombrello della «riconversione produttiva», assunto come asse della strategia offensiva del sindacato contro l'attacco all'occupazione. Pugno ha invitato a non confondere il punto di vista sindacale sul «nuovo modello» con le richieste al governo di lauti finanziamenti avanzate dai grossi padroni — vedi ad esempio il cosiddetto «piano autobus» — dal canto suo Giovanni ha tentato di dare organicità al discorso sindacale inserendo la vertenza dell'indotto nella proposta complessiva di riconversione della spesa e delle riserve verso il mezzogiorno, verso settori come i trasporti, l'edilizia e l'agricoltura, e accanto all'altra vertenza in atto per la difesa dei livelli occupazionali, quella chimico-tessile. Ma entrambi gli interventi non sono riusciti a colmare un pauroso vuoto di prospettiva che fa il paio, non a caso, con la gestione liquidatoria e rinunciataria della vertenza generale sui redditi deboli e sulla contingenza. In questa prospettiva anche la giornata regionale di lotta proposta per l'indotto entro la fine di febbraio non poteva non suscitare fra i delegati presenti dubbi e perplessità, non tanto sull'urgenza di rispondere con la lotta, quanto sulla credibilità nelle fabbriche di una mobilitazione con dimensione e obiettivi quanto meno poco chiari.

Sull'atteggiamento dell'assemblea di mercoledì influiva poi negativamente la logica tutta difensiva in cui la relazione, così come in generale tutta l'impostazione sindacale su questi temi, aveva costretto il dibattito. Tutti gli interventi hanno sottolineato la gravità dell'attacco padronale, solo alcuni hanno saputo riportare nel dibattito la forza che pure il movimento manifesta in tutte le situazioni, quasi senza eccezioni. Una forza che si esprime direttamente contro la C.I. e contro i licenziamenti — il delegato della Cromodora non ha per esempio saputo descrivere l'immediatezza, la durezza e il carattere plebiscitario della risposta operaia alle minacce di licenziamento — ma anche contro i mille tentativi del padrone di peggiorare le condizioni di sfruttamento e di accentuare le differenze salariali a sfavore delle piccole e medie aziende.

Esplicitamente un delegato ha criticato la logica dei due tempi contenuti negli atti della proposta di vertenza sull'indotto: e cioè il tempo della difesa dei livelli occupazionali e il tempo, successivo beninteso — ma quando? — delle richieste di salario. Un'altro ha ribadito la centralità delle rivendicazioni salariali, articolata magari per azienda o per gruppi di aziende, per dare respiro, dimensione generale e prospettiva anche alla lotta contro i tagli di occupazione. Se si accetta questa logica, ha proseguito il compagno, gli accordi sui trasferimenti o sulla cassa integrazione possono e non devono essere presentati come trionfali conquiste della classe operaia, ma semmai come argini all'attacco padronale, come strumenti — tanto più efficaci quanto più sostenuti dalla lotta — per ritardare e rendere costosa e difficile la ristrutturazione.

Un altro motivo che ha limitato politicamente il dibattito è stata senz'al-

tro l'assenza della Fiat. Qualche delegato c'era e ha anche parlato. Ma non c'era la forza che si sta costruendo in tutte le sezioni contro i piani di Agnelli. E non c'era soprattutto nella proposta di vertenza di cui si doveva discutere. Prima, il sindacato ha trattato, cioè avallato, la cassa integrazione, poi è venuto a proporre una trattativa analoga al settore indotto senza affidare alle fabbriche di Agnelli alcun ruolo di propulsione, di avanguardia, non diciamo sui temi della lotta contro lo sfruttamento e del salario, (che sarebbe forse chiedere troppo), ma neppure sui più elementari problemi di difesa del posto di lavoro. Per ora non è stato specificato se la Fiat verrà chiamata alla mobilitazione in sostegno dell'indotto, ma è chiaro che, se lo sarà, non si tratterà, nelle intenzioni del sindacato, di un'unificazione reale, sui contenuti offensivi che oggi il movimento è perfettamente in grado di affermare.

L'assenza della Fiat della vertenza dell'indotto propone poi un'altra questione cruciale accennata anche nel dibattito di mercoledì, oltre che nella stessa relazione di Pugno: la questione cioè di come si possa in qualche modo definire l'indotto, delimitarlo.

Si tratta di un problema politico. Quali e quante sono le aziende interessate dagli obiettivi proposti da Pugno?

E' chiaro che, se ci si limita a lavorare nella logica che sottende la piattaforma presentata mercoledì, l'arco delle fabbriche interessate si riduce drasticamente e soprattutto rimangono fuori buona parte delle aziende maggiori e più forti. Giustamente invece un delegato ha sottolineato l'unità di interessi delle aziende dell'indotto con tutte le altre.

E' di qui che bisogna partire per considerare il problema della lotta. Va respinto ogni tentativo esplicito o meno, di usare la vertenza dell'indotto per soffocare l'iniziativa articolata per aziende o per gruppo di aziende, per limitare nei contenuti e nelle dimensioni la lotta operaia. Se è giusto, come ha sottolineato lo stesso Pugno insieme a diversi delegati, che qualsiasi mobilitazione generale del settore deve essere preparata da iniziative di azienda e di zona, è altrettanto e forse più giusto che questa articolazione si costruisca a partire dai contenuti del programma e dai punti forti della lotta operaia e non solo sulla base di una generica solidarietà e di una piattaforma limitativa e perdente. Già per Orbassano si parla di uno sciopero di zona: sarà la prima occasione per riversare in una scadenza generale decisa dal sindacato la forza e i contenuti operai. Ma sarà possibile procedere su questa strada soltanto se l'iniziativa dal basso saprà spezzare la sostanziale vocazione alla tregua delle confederazioni, che vertenze come quella sull'indotto non servono certo a smentire.

Caltanissetta poker



Giuseppe Sapia, sindaco, democristiano; Gaetano Amata, consigliere provinciale, missino e numerosi altri notabili riempivano le loro serate con mirabolanti partite a poker: i soldi scorrevano a fiumi, i liquori anche, e il divertimento era assicurato. La casa per la bisca clandestina l'offriva il consigliere del MSI. Una sera l'imprevisto: una rapina; il denaro rubato è il signor sindaco che stava vincendo, dieci milioni pare. I rapinatori contavano sul silenzio dei deputati, ma vendere l'onore per dieci milioni è un po' troppo anche per il nostro sindaco, che si è rivolto alla magistratura.

Ora il caso è risolto; sapete chi è il rapinatore? Gaetano Amata. Professore di filosofia, presidente di un circolo culturale, giudice popolare e consigliere provinciale missino, ora il fascista può fregiarsi di un nuovo epiteto: BARO!

ENTRO FINE MESE IL GOVERNO DECIDERÀ GLI AUMENTI - E' POSSIBILE L'AUTORIDUZIONE?

Caro-telefono: una provocazione spudorata che esige una risposta dura e immediata

In un colloquio con i dirigenti torinesi del sindacato telefonici: le manovre della SIP e le prospettive di lotta

TORINO, 14 — «Nel '72 era accudita la stessa cosa: all'indomani della firma del contratto di categoria, la SIP varò una serie di aumenti tariffari che andavano dall'abolizione delle telefonate in franchigia all'aumento di canoni, gettoni (a 50 lire), scatti (da 15 a 25 lire). Erano 160 miliardi in più che entravano ogni anno nelle casse della SIP». Nella sede unitaria dei sindacati telefonici torinesi un gruppo di compagni ci sta spiegando le intenzioni della azienda, la lotta dei dipendenti SIP per il rinnovo contrattuale (20 mila lire uguali per tutti, unificazione delle indennità, revisione del premio annuo), i problemi posti dal ventilato (e ormai certo) aumento delle tariffe.

Alla «tavola rotonda» partecipano Franca (della segreteria provinciale SILTE-CISL), Luciana, Livio, Roberto (del direttivo provinciale FIDAT-CGIL), Antonio (delle segreterie FIDAT) e Silvio Battaglia, segretario regionale. Oggi, che i lavoratori dei telefoni sono di nuovo in campo per il contratto, la direzione ripete la manovra ricattatoria con la richiesta del raddoppio del costo degli scatti e dei gettoni, di un aumento di canoni e tariffe della teleselezione dell'introduzione del contatore anche per le conversazioni urbane. Sono le voci della bolletta soggette a controllo governativo, perché tutte le altre (come gli spostamenti, gli impianti speciali, gli anticipi sugli ecc.) hanno già avuto silenziosamente, nel luglio del '74 «ritocchi» anche dell'80-10 per cento.

La pretesa della SIP non si giustifica, come per l'ENEL, con un deficit vero o presunto (la società ha distribuito forti dividendi agli azionisti), ma con i criteri di profitto che la forte presenza di capitali privati impone alla gestione della SIP, trovando un facile terreno nella politica governativa di limitazione dei con-

sumi e di attacco al potere d'acquisto della busta paga.

Molti proletari rinunciano al telefono a causa del suo costo, altri segnano sul calendario le telefonate fatte ogni giorno, per essere sicuri di non oltrepassare una certa quota. E su novetomila domande di nuovo impianto, nel '75 mezzo milione di utenze popolari rimarranno senza telefono. Intanto sui 250 mila dipendenti nelle fabbriche dell'indotto (dai cavi telefonici, agli apparecchi, alle centrali) pesa la minaccia della cassa integrazione e del licenziamento. «Questi pochi dati bastano a dare l'idea di come sia spudorato il ricatto dell'azienda; se non mi date gli aumenti lascio a spasso tutto lo indotto. Ma la SIP i miliardi li usa per garantirsi il silenzio delle fonti di informazione (non c'è servizio pubblico di cui giornali e televisione parlino così poco), per ricerche sulla TV via cavo, la trasmissione dati per banche ed aziende, impianti speciali», raccontano i compagni del sindacato. «Il gioco è fatto in coppia con le aziende fornitrici: mentre la Pirelli mette in cassa integrazione le fabbriche di cavi, la SIP compra cavi per nove miliardi (almeno) dalla IIT americana. Parallelemente, la SIEMENS minaccia gli operai degli stabilimenti italiani e investe in Brasile e altrove. Nelle centrali dove lavoro, i selettori arrivano dal Pakistan. E le centrali vengono fornite da una società straniera fantasma, la COL-LINS».

La ristrutturazione, dunque, dietro la copertura di una inesistente «mancanza di fondi», e all'ordine del giorno nell'«indotto telefonico», come nella SIP, dove (su un totale di cinquantamila dipendenti) ci sono state duemila assunzioni in meno e i trasferimenti imperversano.

«Nelle centinaia di migliaia di domande inevasi e nel blocco delle commesse — aggiunge Livio — c'è

poi un aspetto puramente speculativo: la SIP tiene interi magazzini pieni di materiale inutilizzato. Lo imboscato, insomma, come si fa per lo zucchero e per la pasta, perché sa che fra sei mesi quei materiali costeranno di più».

La posizione del sindacato è stata precisa: no agli aumenti e reintroduzione della «franchigia» per le utenze popolari. Ma quando si passa alle forme di lotta, il discorso si fa più difficile e a questo punto dalla tavola rotonda che, come si suol dire, casca l'asino: «Il sindacato — sono gli stessi compagni ad ammetterlo — volendo incidere sulla politica degli investimenti cade in contraddizioni che non avrebbe se tenesse a cuore solo il salario, la difesa intransigente del potere di acquisto. L'unico impegno concreto, spiegano i sindacalisti, è stato nella propaganda: «andiamo alle assemblee quando viene richiesta la nostra presenza, sviluppiamo una campagna di informazione di massa sui bilanci e sui progetti della SIP, cercando di recuperare un ritardo che è enorme».

Ben diverso è stato l'atteggiamento delle assemblee cui hanno partecipato i sindacalisti telefonici: «siamo andati a spiegare cos'è la SIP, come è una bolletta, di che voci è fatta». Ci hanno risposto: «cosa facciamo? E' possibile l'autoriduzione?», dice una compagna, e un altro racconta: «ho parlato in un'assemblea alle Vallette, lì l'autoriduzione delle bollette della luce continua e stanno costituendo comitati di autodifesa contro l'ENEL. Per i proletari l'autoriduzione è una cosa diversa da come l'intende il sindacato, per loro, il problema è salariale: qualunque aumento, ormai, fa affondare definitivamente il bilancio familiare. E infatti il problema degli aumenti dei telefoni andrebbe assunto a livello generale, da tutto il movimento sindacale, perché è lo stesso degli au-

menti del metano, dei trasporti, dell'acqua, ecc. E di riuscire a fissare prezzi politici per la carne, la pasta e gli altri generi di maggior necessità». La SIP dunque non fa eccezione nel generale attacco antiproletario e nell'iniziativa dei proletari gli stessi sindacalisti della SIP sembrano vedere l'unica possibilità di rompere la catena degli aumenti. Le indicazioni devono venire da assemblee come quella delle Vallette o l'assemblea cittadina svoltasi nei giorni scorsi ad Acqui Terme: «c'erano delegati operai, ferrovieri, compagni dell'alleanza contadini. Non conoscevano i termini del problema e per questo chiedevano al sindacato telefonici volantini e materiale di documentazione. Ma il dibattito è stato egualmente interessantissimo e vivace: che il telefono ci vuole, alla portata di tutti, era una cosa chiara». Molto meno chiare sono attualmente, le idee del sindacato telefonici, soprattutto dei vertici nazionali, su «come» portare avanti la lotta contro l'aumento delle tariffe. L'autoriduzione è una parola ricorrente, ma brucia il ricordo del boicottaggio sindacale: «siamo d'accordo con l'autoriduzione», concludono i compagni del sindacato «ma non vogliamo ripetere l'esperienza della autoriduzione della luce: l'autoriduzione si deve fare senza pressioni e giudizi negativi che vengono dallo interno stesso del sindacato e della sinistra». E' una posizione ancora ambigua. Le maggiori difficoltà «tecniche» dell'autoriduzione del telefono rispetto a quella della luce (il telefono non è indispensabile come l'elettricità, non tutti i proletari sono abbonati, un telefono può essere isolato in centrale) sanno di alibi. Ma ci sono «loro» (i proletari) per i quali il problema è «salariale»: sta all'iniziativa proletaria far pesare tutta la sua forza per battere sul tempo il rincaro del telefono.

IL PCI E LE ELEZIONI ALL'UNIVERSITA'

Il coraggio di chi?

Per la seconda volta, e con grande rilievo, l'Unità attacca l'azione intimidatoria che la sinistra rivoluzionaria avrebbe svolto per impedire agli studenti di votare, esalta il « coraggio » di quelli che sono andati a votare e scomoda infine Gramsci e Lenin per spiegare che l'astensionismo è infantile e indica disprezzo per le masse. E' grave. Oltretutto è sulla base di questi discorsi, ulteriormente volgarizzati e appesantiti, che il PCI mobilita quadri e attivisti operai, e li manda all'Università a « mettere a posto gli estremisti ». E' successo a Firenze, a Milano, ieri a Torino («I volevate gli operai a scuola? Eccoveli») gridava ai compagni un esponente della FGCI, creando momenti di tensione, con entusiasmo della stampa borghese.

Succede poi che con molti di questi operai si discute, ci si spiega, l'atteggiamento cambia. Viene fuori ad esempio che questi infanti studenti astensionisti sono proprio quelli che con maggiore impegno e coerenza si battono perché nell'università si facciano i corsi delle 150 ore con gli operai.

Torniamo agli argomenti iniziali. Di quale disprezzo per le masse si va parlando? Noi disprezziamo — è certo — quella aristocrazia votante, che in molte sedi non ha superato il 10% degli iscritti e magari ha dato la maggioranza alle liste democristiane e di destra. Come si può chiamare indifferenziatamente « coraggiosa avanguardia » (Unità) una minoranza votante che comprende tutto l'arco parlamentare compreso il MSI? E' assurdo invece disprezzare come « qualunque » una massa studentesca (dal 70 al 95% degli iscritti) che si è rifiutata di partecipare alle elezioni-farsa: centinaia di migliaia di giovani che hanno dimostrato più volte, la loro diffusa politicizzazione a sinistra, compreso sul piano elettorale. Non basta ripetere che « non frequentano le lezioni » per spiegare perché disertano le elezioni? L'avanguardia di massa di questi studenti è costituita da quelle migliaia e migliaia di compagni che attorno a questa scadenza hanno ripreso la battaglia politica nell'università, hanno aperto nuove lotte e vertenze, si sono impegnati nella costruzione dal basso del movimento e della sua unica possibile legittima rappresentanza, i delegati delle assemblee di corso, seminario, facoltà. Sono state queste migliaia di studenti a presidiare le università per rispondere ai fascisti, per propagandare l'astensionismo votato nelle assemblee. Forme di mobilitazione,

metodi di lotta imparati dalla tradizione del movimento operaio: altro che estranei ad esso! A nessuno si è impedito di votare, a nessuno si è fatta « violenza diretta » (come scrive l'Unità affiancandosi ai giornali di destra): a nessuno, tranne che a parecchi fascisti riconosciuti. Il rifiuto dell'antifascismo, militante da parte del PCI sta raggiungendo livelli inauditi. Venga pure eletto, nel parlamento di Medicina di Ancona, il segretario del Fronte della Gioventù, noto pistolero... « l'importante è il regolare svolgimento delle elezioni ». Come farete a Pavia, la prossima settimana?

Si è presentata una lista del FUAN con bei nomi dello squadristo lombardo; e un listone PCI-DC-Comunione e Liberazione tale, che ha fatto diventare astensionisti pure il PSI e le ACLI.

Gli studenti sono decisi ad imporre lo scioglimento della lista fascista. Ve li immaginate centinaia di operai della Necchi schierati all'università a garantire che tutti votino?

Vogliamo i 10 miliardi della regione Lazio

ROMA, 14 — Nell'ottobre '74 il Consiglio regionale del Lazio ha approvato (unici voti contrari quelli dei missini) la legge 138 che stanziava 10 miliardi (già reperiti) per fornitura di libri ed altri strumenti ad alunni di famiglie con imponibile non superiore a 2.500.000 lire, biblioteche scolastiche, trasporti e mense, per studenti dell'obbligo e delle scuole superiori, compresi gli istituti professionali, magistrali e i conservatori.

Con tutti i suoi limiti, la legge sarebbe comunque positiva. Il governo ha mosso 25 « rilievi » (uno dei quali considera « incostituzionale » una fornitura di libri gratis che non ponga discriminanti di merito) che sono giunti ben oltre il limite di tempo utile per bloccarla; ciononostante i presidenti della giunta, ben contenti, l'hanno chiusa nel cassetto, insieme ai 10 miliardi. Così funziona il gioco delle parti della DC, mentre il PCI tace. La parola passa ora però al movimento: non una lira dei 10 miliardi deve andare perduta, tutto deve essere consegnato ai lavoratori come rimborso (parziale) delle spese già sostenute.

RETTIFICA

Sul giornale di ieri, in terza pagina nel paragrafo intitolato « Ecco i personaggi » del servizio dedicato a Verzotto, è saltato il nome di un personaggio. Si tratta di quello di Bernardino Andreola, alias « Sanchez » al quale è dedicato il capoverso che inizia « Vive in Sicilia da qualche anno ».

PRECISAZIONE

A completamento della notizia riportata giovedì sulla campagna elettorale per gli organi collegiali a Roma, precisiamo che anche al liceo Orazio è stata presentata la « lista di movimento ».

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/2 - 28/2

- Sede di Torino: Pid di Fossano 12.000; soldati antifascisti democratici caserme di Torino 11.500; com. provinciale 23.500; Seven Eleven 110.000; Pancho 5.000; A.B. 20.000; un simpatizzante 20.000; Paola 1.750; S.R. 1.000; Sez. Mirafiori: comitato di quartiere Mirafiori ovest 3.000; Sez. Barriera di Milano: Dany 2.500; Sez. Universitaria: i militanti 28.500; Sez. Lingotto: i militanti 11.500; cellula Ite 50.000; un applicato FS di Porta Nuova 5.000; quattro manovali 15.000; un deviatore 500; impiegato Aspera 1.500; Sez. Centro: i militanti 20.000; R.G. 5.000; Sez. Borgo S. Paolo: i militanti 31.000; Luigi e Grazia 17.000; un insegnante della Falchera 1.000; bancario 5.000; Gianni Lancia 3.000; Materferro 16.750; cellula Aeritalia 15.000; compagno Seimart 1.000; Sez. Borgo Vittoria: Dora 8.000; G.Q. 50.000; Sez. Carmagnola: i militanti 7.500; Fondaria Fiat 1.500; compagno PCI 1.000. Sede di Terni: Giulietta dell'INPS 5.000. Sede di Forlì: Sez. Cava: Trissa 20.000; Bruno 10.000; Willer 5.000; i militanti 13.000; Sez. Zona Industriale: i militanti 4 mila; Sez. Centro: Zamba socialista 3.000; i militanti 20.000; Sez. S. Sofia: 45.000. Sede di Roma: Sez. Mario Lupo Primavalle: Ketti 50.000; Roberto 4.000; Simonetta 10 mila; Laura 2.000; Gabriella 2.000; Mario 9.000; Carla 3.000; Brunella 5.000; Vito 1.000; Liceo Mamiani 4 mila; Liceo Castelnuovo 4.500. Sede di Massa: Due operai Dalmine 25.000. Sede di Livorno: Compagni CPS S. Vincenzo 15.000. Sede di Nuoro: Ierzu - Zona Ogliastro: i militanti 26.000; simpatizzanti 9.000. Sede di Pisa: Sez. Buti: Mario compagno operaio, in risposta al compagno Lajolo « Ulisse » e alle pesanti accuse che scrive su « GIORNI ». Ecco chi ci paga! 5.000. Sede di Pavia: I militanti 100.000. Sede di Lecco: Nucleo di Merate: i militanti 65.000; compagni ospedalieri 58.500; Cesare 15.000; Gianni 7.000; Anna 2.000; Eusebio 3.000; Pietro 2.000; un infermiere PCI 850; due studenti 200; un pittore del PCI 500. Sede di Milano: Vendita carta 39.000; Dodo Milazzo 10.000; Maddalena 1.000; Gabriella 5.000; Sez. Centro direzionale: Miriam 1.500; Sez. Giambellino: compagni Banca Commerciale 11.500; Sez. Vimercate: nucleo Agrate 13 mila; nucleo Bassetti 2.500; i militanti 30.000; Sez. S. Siro: un operaio CTP 500; Sez. Sesto S. Giovanni: i compagni del pensionato universitario: Eddi 500, Giorgio 1.500, Giovanni 2.500, Silvestri 1.000, Franco 500, Bacchisio 500, Mimmo 500, Daniela 1.000, Antonio 500, Francesco 500, Alessio 250, Beppe 250. Contributi individuali: L.R. - Viareggio 225; Daniela L. - Napoli 10.000. Totale lire 1.208.275; totale precedente lire 4.730.435; totale complessivo lire 5.938.710.

Rapimenti: i profitti vanno ai padroni

La folla, portata lentamente alla esasperazione, gridava « Impiccateli ». I carabinieri avevano arrestato due rapitori. Decine di « gazzelle », uomini con mitra, bloccavano Casatenovo. Coreografici elicotteri bruciavano carburante sorvolando la scena. C'era stato anche un tentativo dei carabinieri di forzare la porta, dietro cui due uomini tenevano prigioniero Paolo Testori, provocando una strage. Poi la festa è finita, un'autocolonna ha scodellato reparti di carabinieri in tenuta da campagna, a bastonate tutti sono stati rispediti a casa.

« L'industria dei rapimenti » rende, e come tutte le industrie i profitti vanno ai padroni.

Profitti in denaro. I canali per cui i rapitori sanno chi può pagare sono quelli delle banche (per il fisco, spesso, è gente di poco reddito), e sono ancora le banche che fanno sparire i miliardi dei riscatti. E nessuno ha ancora smentito i rapporti tra rapimenti e certe banche, come quelle del giro Sindona, così legate alla DC. Profitti politici. Sono quelli più noti. Nella « criminalità » Fanfani ha investito i suoi progetti di restaurazione e repressione. Profitti militari. Ora si dimostra che le « forze dell'ordine » possono anche battere il « crimine ». Ma come? Con le armi, le truppe, gli elicotteri, i rastrellamenti casa per casa, i posti di blocco a se-taccio, insomma con la militarizzazione e i relativi stanziamenti, la relativa licenza di scorribanda.

Il polo di questa manovra è ancora la zona di Milano, come nel '69 quando la borghesia sferrò l'attacco della strategia della tensione. Dice Fanfani: « devo convincere i proletari che il vero problema non sono la fame, i licenziamenti, la ristrutturazione, la casa, ma l'ordine pubblico. E gli viene in soccorso il ministro dell'interno Gui, mercoledì, sul « Corriere della Sera »: « Occorre la collaborazione dei cittadini e in particolare delle famiglie. La polizia deve essere aiutata ». Di rincalzo il repubblicano ministro dei beni culturali Spadolini, scopre che per difendere i musei occorre la truppa. Da decenni il governo ha negato ai musei poche centinaia di biglietti da mille per custodi, chiavistelli e antifurti. Ora è disposto a spendere centinaia di milioni per le autobande.

Il 20 febbraio i due rapitori di Testori saranno processati per direttissima a Lecco. Niente indagini a fondo. La loro parte l'hanno già fatta, ora vanno archiviati in fretta. Si sa, una indagine a fondo potrebbe forse aprire qualche spiraglio sui mandanti, magari sulla mafia. E mafia la rima con DC.

Scarcerato il compagno Bruno Tosa

GENOVA — Il compagno Bruno Tosa, colpito da un provvisorio mandato di cattura per la diffusione di un volantino sull'organizzazione democratica dei soldati (avvenuta all'inizio di gennaio) è stato scarcerato.

La sua liberazione dà ragione a quanti, compresa la stampa democratica, avevano protestato contro la inammissibile iniziativa giudiziaria, aggravata dalla perquisizione della sezione di Sampierdarena di Lotta Continua.

In particolare, l'azione contro il movimento dei soldati a Genova (il volantino incriminato era firmato dai soldati democratici del 157° RGT).

Contro l'arresto di Bruno Tosa aveva preso posizione, tra l'altro, il coordinamento unitario trasporti CGIL-CISL-UIL in un appello ai lavoratori delle autostrade. Il compagno Tosa, infatti, pur essendo studente lavora ai caselli autostradali.

Denunciati per uno sciopero del rancio

Lunedì 3 febbraio alcuni soldati della Caserma « 29 Ottobre » di Codroipo (Udine) hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria dal Tribunale Militare di Padova in seguito ad un rifiuto del rancio attuato l'11 gennaio. In questi ultimi mesi i soldati di Codroipo si sono mobilitati sulle condizioni di vita in caserma, e su problemi politici generali. Lo testimoniano la partecipazione in settembre alla manifestazione per il Cile, l'assemblea pubblica in dicembre con 70 soldati presenti, e quella antifascista in gennaio con 100 soldati.

Impegnamoci come per il processo ai compagni di Palmanova a fermare con la mobilitazione in caserma e fuori questo nuovo atto repressivo e intimidatorio.

Nucleo soldati antifascisti Caserma 29 Ottobre Codroipo

CIPRO

Colpo di mano dei turchi

Si aggrava la crisi della NATO

I dirigenti turco-ciprioti hanno dichiarato la formazione nella parte settentrionale dell'isola di uno stato indipendente. Denktash, capo della comunità turco-cipriota, ha precisato: « questa decisione non costituisce una dichiarazione unilaterale di indipendenza; non comporta quindi la creazione né di un nuovo stato né di un nuovo governo ». « Si tratta invece di una forma nuova di amministrazione nel settore turco che potrebbe condurre a più o meno lunga scadenza alla costituzione di una repubblica federale cipriota ». Con questa decisione — apertamente ispirata da Ankara — ancora una volta la Turchia e i turco-ciprioti prendono l'iniziativa, mettono la Grecia e i greco-ciprioti di fronte al fatto compiuto, portano la trattativa sul futuro della isola sul terreno del confronto diretto, del rapporto di forze militari. La guardia nazionale greco-cipriota e le forze dell'ONU a Cipro sono state messe in stato d'allarme, mentre l'EOKA-B annuncia un rafforzamento della sua attività terroristica e militare.

A livello politico, da parte greco-cipriota per il momento si registrano le dichiarazioni di Makarios, che incassa il colpo, accusa i turco-ciprioti e la Turchia di mala-fede, registra il fallimento dei negoziati fra le due comunità e — insieme al governo greco — annuncia il ricorso al consiglio di sicurezza dell'ONU. Ma — come sempre — il reale rapporto di forza non si gioca tra le due comunità nazionali dell'isola ma tra gli stati, e gli eserciti, della Grecia e della Turchia. Così come l'allentamento o l'aggravamento delle tensioni sull'isola è dipendente, anche, da ben altre tensioni presenti nell'area del Mediterraneo orientale che ben poco hanno a che fare con i rapporti tra le due comunità cipriote. La mossa di Denktash e di Ankara deve essere compresa infatti come dura risposta all'embargo delle forniture di armi alla Turchia, decretato la scorsa settimana dal congresso USA, e come diretta conseguenza dell'ulteriore aggravamento delle tensioni tra Grecia e Turchia per lo sfruttamento dei ricchi giacimenti petroliferi dell'Egeo. E' insomma in gioco tutto l'assetto militare della NATO e degli USA nel Mediterraneo orientale. E' in gioco il tentativo della Grecia e della Turchia di conquistarsi sempre più posizioni di autonomia, svincolandosi dalla rigida subordinazione passata agli USA e tentando di inserirsi in un gioco diplomatico più articolato e su più tavoli, intessendo nuovi rapporti con l'URSS e con paesi europei. Non è un caso che il colpo di mano a Cipro da parte turca avvenga il giorno dopo della dichiarazione del capo di governo turco di una revisione degli impegni militari con gli USA e con la NATO, accompagnata dall'ambiguo riferimento a nuove fonti di approvvigionamento d'armi già individuate dalla Turchia.

« La pace in questa regione del mondo è gravemente in pericolo » ha annunciato ieri Caramanlis, ammonendo il governo turco che « la Grecia si riserva di difendere i diritti imprescindibili dell'ellenismo » così

Spagna - Licenziamenti in massa mentre il governo discute se installare lo stato d'assedio

Si valuta che oltre un milione di persone abbiano manifestato, in forme diverse, questa settimana contro il processo a Camacho. Quasi tutte le università sono serrate, a Siviglia, in seguito a violentissimi scontri, molti sono i feriti. Per comprendere quanto questo stato di tensione e incertezza — che ha portato il governo a discutere e a scontrarsi con la giunta sull'opportunità di instaurare lo stato d'assedio — sia legato alla crescita della combattività operaia è sufficiente una notizia, giunta da Bilbao, simbolo della violenza padronale. La direzione della Fireston spagnola ha deciso di licenziare tutti i 3.500 operai occupati nella fabbrica di Bilbao, alla testa delle più importanti lotte della regione.

Il governo USA ha deciso di vendere alla Spagna 24 aerei Phantom, ma il congresso non ha ancora approvato la misura; l'esercito spagnolo è impegnato in questi giorni alla difesa dei suoi territori nel Sahara. Su 160.000 firme raccolte da un gruppo cristiano per l'amnistia generalizzata 2.000 sono di ufficiali dell'esercito.

gravemente minacciati nella zona. Il pericolo di una nuova guerra è d'altronde ben presente in tutte le relazioni internazionali ai nuovi fatti. Kissinger ha dichiarato che gli USA « si sforzano di incoraggiare una soluzione pacifica a Cipro » e ha ribadito — sconfessando così minacciosamente l'operato turco — che essi « continuano a riconoscere il governo di Cipro (Clerides) come il solo legale sull'isola e a rispettare la sua sovranità, la sua indipendenza e l'integrità territoriale di Cipro ». Mancano per il momento reazioni sovietiche mentre l'Inghilterra e i paesi della CEE hanno biasimato la decisione

turca, rilanciando una propria proposta di mediazione. Va infine registrato l'assenso incondizionato all'operato dei turco ciprioti da parte dell'ex primo ministro turco Ecevit, l'eroe della guerra cipriota di quest'estate. Artefice di un sottile e spregiudicato gioco politico sul filo della guerra, egli punta oggi a raccogliere così intorno alla sua persona ed al suo partito, grazie all'incondizionato assenso dei turchi alla guerra contro i greci, una maggioranza stabile a livello governativo e parlamentare in un paese che è sempre più attraversato da tensioni sociali e conflitti interni.



Etiopia - La conferenza dell'OUA non affronterà la questione eritrea

Anche questa mattina, per il secondo giorno consecutivo, la situazione ad Asmara è relativamente calma. Ma si tratta evidentemente di una tregua assai precaria, che potrebbe cessare da un momento all'altro: i militari da una parte, i guerriglieri dall'altra hanno infatti respinto fino ad oggi la proposta di mediazione sudanese. « L'atteggiamento del presidente Nimeiry ci stupisce — ha dichiarato alcuni giorni fa un dirigente delle « Forze popolari », Woldemariam — i suoi rapporti con il regime di Addis Abeba sono troppo stretti ». Woldemariam aveva poi affermato che i negoziati per un eventuale « cessate il fuoco » non sarebbero mai iniziati senza il riconoscimento da parte della giunta di Addis Abeba del diritto all'indipendenza degli eritrei. Dal canto loro, i militari etiopici insistono anch'essi su una posizione di netta chiusura rispetto alle trattative, e continuano a negare il diritto all'autodeterminazione al popolo eritreo.

« L'Eritrea ha sempre fatto parte integrante dell'Etiopia e continuerà a farne parte nel futuro », afferma un comunicato del Consiglio militare provvisorio pubblicato ieri sera, importante, comunque, non tanto per le cose in esso affermate, che non mutano nulla di ciò che già si sapeva, quanto piuttosto per la sua coincidenza con l'apertura della Conferenza dell'OUA. I militari etiopici — questo si deduce dalla loro presa di posizione — hanno ottenuto la copertura dei più importanti e rappresentativi paesi africani, che sono riuniti a partire da ieri sera proprio ad Addis Abeba. In particolare, è significativo che anche la Somalia, un paese che ha aperta con l'Etiopia una lunga disputa per la questione dell'Ogaden, non abbia preso sino ad oggi alcuna posizione ufficiale su fatti eritrei; neppure dopo l'appello rivolto al presidente Siad Barre dal segretario generale dell'ONU Waldheim. Di più, sembra ormai certo che all'OUA, nonostante le pressioni in questo senso del FLE, non verrà sollevata la questione eritrea.

Vietnam - Manovre della SEATO nel Sud-est asiatico

20 membri del Congresso USA, repubblicani e democratici, andranno presto in Indocina. Lo ha chiesto Ford con lo scopo di far passare al Congresso la sua richiesta di altri 500 milioni di dollari per i fascisti, Thieu e Lon Nol. Il viaggio conferma la volontà imperialista di continuare la guerra. Del resto la politica dei « falchi » è stata recentemente espressa dalla dichiarazione del generale Fred C. Weyand, capo di stato maggiore dell'esercito, con la dichiarazione che la guerra andrà avanti per altri 5 o 10 anni. E, per non smentire, le forze aeree navali della SEATO (la NATO del sud-est asiatico) compiranno manovre nella zona dal 27 febbraio al 13 marzo e con la partecipazione della marina e dell'aviazione

della Gran Bretagna, Australia, Thailandia e Filippine. Intanto mentre il boia Thieu è sempre più isolato — persino i 2 milioni di aderenti alla setta CAO DAI ferventi anticomunisti chiedono ora i negoziati e la riconciliazione con i comunisti — le critiche alla politica di Ford-Kissinger si fanno più dure. « La politica americana — scrive il New York Tribune — punta sulla guerra in Vietnam e l'alimentazione, perché Kissinger preferisce la guerra ad una qualsiasi alternativa politica visibile ». Kissinger — spiega l'articolista — così come Thieu riflette l'incertezza su dove può portare un processo politico una volta iniziato. Egli preferisce in Vietnam il diavolo che già conosce; la guerra,

Medio Oriente Morire impiccati per un montone?

Di tutti gli incontri che Kissinger ha avuto finora in Medio Oriente (prima in Israele, poi in Egitto e Siria, quindi ancora in Israele) poco o nulla è trapelato dalle dichiarazioni ufficiali, che si limitano in pratica a dire che essi si sono svolti in un'atmosfera cordiale.

Anche il segretario di stato americano nelle dichiarazioni ai giornalisti ha insistito molto sull'atmosfera e ha sorvolato sui contenuti, salvo precisare nuovamente che non c'è ancora da aspettarsi delle « soluzioni concrete » ma solo un « approfondimento della esplorazione », che richiederà, sembra alla metà di marzo, un nuovo viaggio.

Più ricchi di particolari, o piuttosto di illazioni, sono i commenti dedicati ai colloqui di Kissinger dalla stampa dei paesi interessati. La stampa israeliana sottolinea che ogni eventuale accordo bilaterale con l'Egitto dovrà essere indipendente dai risultati della conferenza di Ginevra, cioè dovrà vincolare l'Egitto con un trattato di non belligeranza « della durata di almeno cinque anni ». In cambio di un tale impegno, secondo un « alto funzionario israeliano » non nominato dai giornali, Israele sarebbe disposto a cedere dai 30 ai 50 km. di sabbia nel Sinai, senza però le alture strategiche di Mitla e di Giddi, né i campi petroliferi di Abu Rodeis. Secondo il « Jerusalem Post », un accordo di più vasta portata implicherebbe, da parte dell'Egitto, il formale ripudio di una posizione che tenga conto degli interessi della Siria e dei Palestinesi, cioè la rottura completa del fronte arabo.

« Meglio essere impiccati per un montone che per una capra » — scrive senza peli sulla lingua il « Jerusalem Post » riferendosi alle conseguenze che un simile passo avrebbe sui rapporti dell'Egitto con i paesi arabi. Che i dirigenti egiziani siano disposti a farsi impiccare, sia pure per un montone, pare tuttavia poco probabile.

Nel complesso dal viaggio di Kissinger esce rafforzata la sensazione che la politica dei « piccoli passi », ovvero la « politica del carciofo » del segretario di stato americano sia destinata al fallimento; e che essa venga utilizzata in realtà come una pura manovra dilatoria dai dirigenti sionisti.

Contingenza: accordo per il settore del commercio

Incontro governo-sindacati per le pensioni

ROMA, 14 — Poche ore prima dell'annuncio dei 6 punti « pesanti » scattati per la contingenza, la Confcommercio e le confederazioni hanno raggiunto l'accordo per la scala mobile per più di un milione di lavoratori del commercio e del turismo. L'unificazione del punto sarà al livello più alto dell'industria (quello del commercio era di 890 lire) cioè a 948 lire; ma lo scaglionamento è molto più pesante: 3 anni e 3 mesi. L'accordo ricalca quello siglato con la Confindustria: 12 mila lire in più, rivalutazione degli assegni familiari, estensione dell'intesa sulla garanzia del salario.

Grave rimane, invece, l'intransigenza degli agrari che addirittura chiedono di rimandare le trattative sulla scala mobile alla scadenza dell'accordo siglato nel '73, prevista per la fine del '75.

Intanto, mentre scriviamo, dopo una serie di rinvii, il governo si incontra con le centrali sindacali per affrontare la questione delle pensioni. Al centro della trattativa sono la rivalutazione dei minimi e l'aggiungimento delle pensioni al salario. Sul primo punto si delinea una mediazione miserabile tra le richieste sindacali (9.400 lire in più) e la prima proposta del governo (6.400 lire): l'aumento sarebbe di 7.400 lire. La cifra sbandierata dalla stampa, 13 mila lire, è infatti il frutto di un trucco contabile che comprende nell'aumento quanto spetta già ai pensionati in virtù della scala mobile annuale (5.600 lire maturate dal primo gennaio per i minimi).

Molto più complessa si presenta la soluzione per la richiesta contenuta nella piattaforma sindacale di agganciare i minimi al salario. Su que-

sto punto le resistenze del governo sono forti e non è dato di sapere se, nel corso dell'incontro odierno, il ministro del lavoro presenterà una proposta precisa o proseguirà nelle sue manovre dilatorie. Anche la posizione che le confederazioni sindacali hanno sostenuto negli incontri svolti fino ad ora non è completamente chiara. Si richiede infatti per i minimi la realizzazione di un rapporto del 27,75 per cento con « la media dei salari nell'industria dell'anno precedente ». Per le pensioni superiori ai minimi si chiede un aumento percentuale uguale a quello via via ottenuto dai lavoratori in servizio e inoltre l'introduzione di una « scala mobile » simile a quella in funzione per i lavoratori dipendenti, che all'aumento del costo

della vita faccia scattare punti di contingenza, il cui valore dovrebbe progressivamente avvicinarsi a quello in vigore per l'industria.

C'è innanzitutto il fatto che l'adeguamento dei minimi avrebbe scadenze annuali, né è specificato come verrà rilevata la media del salario nell'industria; non si capisce poi perché solo le pensioni superiori ai minimi dovrebbero fruire degli altri meccanismi di rivalutazione.

Al di là dello scontro che si apre sulla questione delle pensioni, c'è il fatto grave che è calato il silenzio più totale sulla rivendicazione per l'aumento dell'indennità di disoccupazione, di cui era stata richiesta la rivalutazione nella misura di un trentesimo dei minimi pensionistici.

CONTINGENZA

Scattano 6 «punti nuovi»

Per la prima volta dopo l'accordo siglato dalla Confindustria e dalle centrali sindacali, la commissione per la contingenza si è riunita per applicare la scala mobile. Si doveva esaminare l'aumento del costo della vita nel periodo novembre-gennaio, e decidere gli scatti che aumenteranno i salari a partire dalla busta paga di febbraio. In conseguenza dell'azzeramento scatteranno 6 «punti nuovi» per tutti i lavoratori dell'industria e del commercio (l'accordo è stato siglato stanotte), mentre per le categorie che non hanno ancora concluso l'accordo, i punti «vecchi» maturati sono 14. Il nuovo indice del-

l'industria infatti è passato da 100 a 105,52, con un arrotondamento a 6 punti; quello vecchio è passato da 252,20 a 266,08, con un aumento di 14 punti.

I nuovi punti hanno un valore più alto rispetto a quelli vecchi, da una parte per l'adeguamento richiesto dall'azzeramento, e dall'altra perché dal primo febbraio è entrato in vigore per i lavoratori dell'industria il primo aumento (del 25 per cento rispetto alla differenza con il livello più alto) ottenuto con l'accordo delle scorse settimane. Gli operai avranno con la prossima busta paga questi aumenti: operai di prima, 9.150 lire; di seconda, 8.556; di terza, 8.262; di quarta, 8.076.

L'aumento dei sei punti «nuovi» secondo la Confindustria costa ai padroni 990 miliardi all'anno (165 miliardi a punto).

Ipotesi d'accordo all'Innocenti

Proprio mentre la lotta aveva raggiunto dei livelli assai alti, è arrivata in fabbrica la notizia che era stata raggiunta un'ipotesi d'accordo; un cartello avvertiva che l'assemblea indetta per questa mattina era stata revocata e che si riuniva solo il C.d.F. per discutere il risultato raggiunto nelle trattative. «Questo è il solito colpo di mano» è stato il primo commento all'uscita; la sostanza dell'accordo per quanto confusa sembrava inaccettabile. L'accordo prevede sul premio di produzione un aumento di appena 8.000 lire contro le 10.000 richieste; ed è l'unico «denaro fresco». L'aumento della quattordicesima (era stato chiesto che venisse portata da 105 a 240 mila lire, pari alla mensilità del quarto livello) è scaglionato da qui al '77; per il '75 verranno pagate 140 mila lire; si tratta di un aumento di 35 mila lire, meno di 3.000 lire al mese.

Gli operai non ci hanno messo troppo a fare i conti; sono state ottenute in tutto 15 mila lire contro le 23 della piattaforma sindacale e questo dopo che gli operai nelle assemblee, avevano espresso in modo chiaro l'obiettivo delle 30 mila lire subito. «Ebbene, ha detto un operaio, si è ottenuto la miseria di 12 mila lire e ora invece di aumentare le richieste si accetta meno della metà di quanto si era proposto».

Ancora più grave è il punto dell'accordo che prevede per le ore improduttive il pagamento del salario al 75 per cento. Tenendo conto del salario garantito raggiunto a livello nazionale (93 per cento e dell'ultima vertenza aziendale che sanciva il pagamento del 100 per cento è chiaro sia il gravissimo cedimento del sindacato sia quale arma sia stata lasciata in mano alla direzione contro gli scioperi articolati. Anche gli impegni presi nell'accordo precedente per la costruzione della mensa e dello spogliatoio e sulla destinazione dell'11 per cento del monte salari per i servizi sociali non verranno mantenuti.

«In due settimane li abbiamo costretti a passare da una contro proposta di 3.000 lire ad un'altra di 5.000 lire; prima di accettare le 8.000 lire bisogna andare avanti, bisogna costringere il C.d.F. a cambiare idea».

«Non possiamo permettere che questo accordo passi». Questo hanno detto gli operai all'entrata del primo turno.

Per lunedì è stata indetta un'assemblea generale.

Milano - Altri 4.000 operai in cassa integrazione alla Magneti Marelli

MILANO, 14 — La direzione della Magneti Marelli ha ieri comunicato ufficialmente durante l'incontro svoltosi con i sindacati all'Assolombarda le sue intenzioni.

E' stata annunciata la decisione di mettere in cassa integrazione altri 4.000 operai di tutto il gruppo per una settimana. Tutto lo stabilimento «N», il punto di forza della classe operaia Magneti, viene colpito da queste nuove sospensioni.

La decisione padronale spazza dalla scena ogni credibilità della linea sindacale, che nei giorni scorsi mirava a far accettare la cassa integrazione, magari un po' ridotta, in cambio di alcune concessioni sulle pause o sulla diversificazione produttiva. Nella discussione nelle assemblee che si sono subito svolte, si è invece oggi verificata la mancanza di spazio di un simile discorso, dopo il no secco della direzione su tutti i punti.

Il problema che si è posto nei numerosi interventi operai è stato quello di recuperare e sfruttare al massimo la forza espressa preventivamente nei giorni scorsi: unificare le lotte dei vari reparti, battere concretamente la cassa integrazione, cercando di arrivare ad estendere la lotta anche fuori della fabbrica.

L'atteggiamento di tutti gli operai è quello di accettare lo scontro: il C.d.F. che si riunirà lunedì per decidere sulle iniziative da prendere dovrà indubbiamente fare i conti con questa volontà.

Alla SNIA di Varedo cresce la mobilitazione nei reparti

L'assemblea generale si pronuncia per l'entrata in fabbrica degli operai in cassa integrazione a zero ore

Mercoledì c'è stata l'assemblea generale e come al solito il sindacato voleva farne una scadenza in cui si davano informazioni, senza dibattito sulla situazione della fabbrica. Ma non è stato così.

Con la cassa integrazione per tutto lo stabilimento, con la chiusura definitiva di un reparto dal 1° marzo (160 operai e 200 operaie), il sindacalista della CGIL che ha fatto l'introduzione voleva parlare solo della vertenza sulla contingenza, del salario garantito, ecc., ma ha parlato poco perché è stato zittito dagli operai che invece cose da dire ne avevano molte. Soprattutto le operaie delle roche (uno dei reparti che deve chiudere) hanno parlato chiaro, criticando l'accordo firmato dal sindacato ad aprile e l'immobilismo di fronte alla situazione che c'è all'interno dello stabilimento.

Una delegata ha detto: «all'incontro con la direzione martedì andremo tutte e non solo le delegate. Noi vogliamo entrare tutti subito negli altri reparti, senza fare neanche un giorno di cassa integrazione!». Il sindacato ancora una volta vuole trattare la cassa integrazione, per ottenere la promessa di qualche posto negli altri stabilimenti, magari fra due anni. A questo proposito un altro delegato ha detto «ricordiamoci del compagno di Pallanza che ancora dopo due anni aspettano che la Montedison ti faccia entrare».

Ma intanto le lotte nei reparti si vanno sviluppando. Dopo la bobinatura anche lo stiro si è fermato contro i carichi e i ritmi; è ormai chiaro a tutti gli operai il piano della SNIA, di produrre lo stesso ma con meno manodopera.

Queste lotte che si stanno ogni giorno organizzando nei reparti sono la risposta operaia alla continua riduzione d'organico e si ricollegano direttamente alla lotta contro la cassa integrazione. Non a caso un delegato dello stiro nell'assemblea generale ha detto, a nome degli altri compagni del suo turno, che bisogna scendere subito in lotta contro la chiusura del ralon, coinvolgendo tutta la fabbrica.

Infatti proprio a partire dalla lotta contro la cassa integrazione a 0 ore per i 360 operai c'è la possibilità di aprire la lotta, non in termini di solidarietà come vorrebbe il sindacato, ma in termini di obiettivi concreti che vengono fuori dalle lotte di questi giorni in tutti i reparti e cioè contro i carichi e i ritmi per l'aumento degli organici nei reparti, ritirando cioè la cassa integrazione, per le pause, per la mezz'ora in più per la mensa.

VIAREGGIO — UN'ALTRA BOMBA, LA NONA ALLA FERROVIA

Assemblee nei quartieri per la vigilanza di massa

VIAREGGIO, 14 — L'ultima bomba, la nona, alla ferrovia, è scoppiata ieri notte. La bomba ha scavato un grosso buco sotto i binari, che per puro caso non sono saltati: un treno merci è così potuto passare pochi istanti dopo lo scoppio. Non ci sono dubbi: è la strage che i fascisti ricercano, quest'ultimo attentato deve schiarire le idee a chi vuole minuzzare, parlando di una strategia che mirava a «disturbare il Carnevale» il Carnevale è finito, ma le bombe continuano. E continua l'impegno e la vigilanza di massa contro i fascisti. Due carogne locali Lupi e Morandi che erano già incappati nei compagni, sono stati visti mentre si aggiravano per le colline sopra Camajore, carichi di casse.

In questi giorni si svolgono le assemblee nei quartieri: ieri si sono svolte quella del Campo di Aviazione e quella del Marco Polo. In entrambi i compagni che hanno promosso in questi giorni la vigilanza di massa si sono presentati con un appello che contiene tre proposte precise: chiusura del covo missino, vigilanza di massa permanente e campagna per la messa fuorilegge del MSI. Queste proposte si sono scontrate con quella del PCI di costituire un comitato fantasma con i partiti dell'arco costituzionale, cioè con la DC, ridotto a un ruolo puramente fiancheggiatore delle forze di polizia. Nel quar-

tiere del campo di Aviazione un quartiere popolare sono pasate le proposte dei compagni, in quella del Marco Polo, zona residenziale dopo una accesa discussione, il PCI ha avuto buon gioco a chiudere la riunione con un nulla di fatto, dato che nel frattempo era scoppiata la bomba.

La proposta del PCI appare ancora più incredibile se si considerano le risposte che ha avuto sia dalla Prefettura che dalla DC. Per la prima ha emesso un comunicato il prefetto in cui puramente e semplicemente si nega la possibilità di affiancare alle «forze dell'ordine» squadre di vigilanza popolari. Per la DC si è espresso il segretario provinciale, tale Cima, nipote del famigerato ex ministro Togni, che in una dichiarazione al Telegrafo, ha affermato che «la vigilanza di massa» è illegale, che se ci sono le bombe bisogna dare più poteri alla polizia, ripetendo insomma il solito disco fanfaniano sullo stato più forte.

Oggi, venerdì, si svolgeranno le assemblee dei due quartieri che più si sono impegnati nella vigilanza, quello della Darsena, e quello di Varignano.

Domani, sabato, alle 16, è indetta dal Comitato di vigilanza antifascista, un'assemblea alla Camera del Lavoro, mentre domenica si terrà una manifestazione del PCI.

FUORILEGGE IL MSI!

Oggi si terranno numerose manifestazioni per la messa fuorilegge del MSI.

A Viareggio il Comitato di vigilanza antifascista indice un'assemblea alle 16 alla Camera del Lavoro. Mercoledì: comizio davanti alla sede del MSI dove continua il presidio antifascista.

A Taranto concentrazione per la manifestazione antifascista alle 17,30 in piazza della Vittoria; a Genova, dove la manifestazione è promossa da Lotta Continua, alle 17 in piazza Caricamento.

A Roma si raccolgono le firme oggi in piazza dei Mirati a Centocelle e domani alle 17,30 in viale Alessandrino e alle 10 a S. Basilio dove, su iniziativa del Comitato di lotta per la casa e della sezione Fabrizio Ceruso di Lotta Continua sarà scoperta una lapide per il compagno caduto.

A Torino, oggi, assemblea all'ITIS di Grugliasco.

A Firenze, oggi alle 9, al Palazzo

dalla prima pagina

OCCUPATO LO IACP

degli assegnatari: una soluzione ridicola che è stata rifiutata dalla maggioranza degli occupanti. Resta inoltre aperto il problema dei fuoricomune e delle famiglie che avevano occupato strada del Dosso.

Infine è arrivata l'ultima provocazione dello IACP che sta chiudendo il nuovo bando di concorso senza tenere conto degli occupanti. Gli occupanti però hanno imposto di prorogare il termine.

Sono ancora quasi 300 le famiglie rimaste ad occupare la Falchera e con l'iniziativa di oggi hanno dimostrato di possedere intatta tutta la propria forza. La prossima tappa sarà il comune, la principale controparte responsabile del non rispetto dell'accordo.

Proprio poche settimane fa si è ricomparsa la giunta caduta su iniziativa dei socialdemocratici che protestavano contro la «demagogia delle requisizioni». I primi atti della nuova giunta chiariscono bene la natura della ricomposizione della crisi comunale: si ratifica il non rispetto dell'accordo per la casa, si decide l'aumento dell'acqua, della tassa sulla spazzatura e soprattutto dei trasporti. Il prossimo appuntamento per gli occupanti sarà proprio lunedì alle 18 al comune con delegazioni di studenti e di operai per presenziare in massa alla riunione del consiglio comunale che deciderà il tram a 100 lire.

ROMA

Sabato 15 alle ore 16 alla casa dello studente, via de' Lollis, attivo di tutti i responsabili di cellula degli studenti medi. Ordine del giorno: 1) liste di movimento; 2) sciopero del 21 febbraio.

dei Congressi, assemblea cittadina del movimento degli studenti indetta dal CPS. Interverrà il compagno Poletti del Comitato di Vigilanza Antifascista di Viareggio.

A Mestre domenica alle 9,30 all'Excelsior manifestazione di apertura della campagna per il MSI fuorilegge indetta dal comitato promotore a cui aderiscono i C.d.F. Montefibre, Fertilizzanti, Fatme, Rhem-Safim, Fiam, Noalegno, Busatto, Berton, Cornia di Murano, SIP di Mestre, Folin di Mestre, UPIM di Marghera, Lavoratori comunali N.U., Cooperativa gondolieri Ca' d'Oro, Coordinamento nuclei di caserme di Mestre, movimento studentesco di Mestre, segreteria provinciale FILCA-FULPIA-FIDAT-SILTE-VILTE; C.d.Z. CGIL-Scuola del Miranese, C.d.Z. di Santa Maria di Sala, assemblea generale degli studenti di architettura di Venezia.

Nuove adesioni: a Montevarchi il C.d.F. della vetreria Europa e il C.d.F. dell'ospedale di San Giovanni Valdarno, il consiglio degli studenti del Valdarno; a Calliano (Trento) il consiglio comunale; ad Alessandria l'assemblea del personale di macchina delle FF.SS.; a Pavia il C.d.F. della Moncalvisi spa; a Feltre l'assemblea dell'istituto tecnico commerciale e per geometri; a Parma l'assemblea generale d'ateneo; a Catanzaro il C.d.F. della SIT-Siemens; a Legnano il C.d.F. della Termozeta, la CGIL-Scuola e la CGIL-Bancari; a Milano l'assemblea dei lavoratori studenti della Statale; a Varese il C.d.F. della Siai Marchetti di Vergiate e Sesto Calende; ad Ancona il Comitato di vigilanza antifascista. Ha aderito inoltre ieri il coordinamento nazionale ANIC-MONTEDISON-SNIA. A Verona infine si è costituito un ampio comitato promotore di cui fanno parte un gruppo di partigiani tra i quali Vittorio Zorzi, consigliere nazionale dell'Anpi, il C.d.F. della Ferrovia, Biasi, Uranio, Pollo Arena, Mondadori editoriali, Salgraf, Scanner Service, Enel Verona Nord, Antonini, Iri Foto, oltre a esponenti antifascisti, comitati di quartiere, circoli popolari, sezioni del PSI e la FGSI.

La sede del Comitato Promotore nazionale della campagna per la messa fuorilegge del MSI è a Roma in piazza SS. Apostoli, presso il Soccorso Rosso, tel. 6780504.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito: ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana	Fr. 0,80
Abbonamento semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a LOTTA CONTINUA, via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	
Diffusione	5800528 - 5892393
Redazione	5894983 - 5892657

PCI: "L'aborto resta reato, ammesso solo in casi gravi"

ROMA — L'aborto rimarrà reato; sarà consentito solo in tre casi particolarmente gravi previo parere di una commissione medica; saranno diminuite le pene per la donna che abortisce, ma resteranno immutate quelle per chi procura l'aborto. Queste, in sintesi, le proposte — gravissime — formulate dal PCI nel disegno di legge sull'aborto che è stato presentato stamattina alla stampa.

Chi si aspettava che la crosta perbenista del PCI potesse essere rimasta in qualche modo intoccata dall'ampissimo movimento di massa per l'aborto di questi mesi (che ha già cominciato a lambire le sue strutture più periferiche come l'UDI e «Noi donne») è stato costretto a ricredersi prontamente.

La proposta di legge contiene infatti una completa chiusura di fronte ai bisogni espressi con tanta forza da milioni di donne costrette ogni anno all'aborto clandestino.

«L'interruzione volontaria della gravidanza» — secondo la proposta del PCI — è consentita solo in tre casi: a) quando sussiste pericolo di vita per la donna; b) quando il parto potrebbe comportare un serio pregiudizio alla salute fisica o psichica della donna a causa delle sue condizioni attuali di salute o per l'incidenza delle sue condizioni economiche, sociali e familiari o per l'esistenza di rilevanti rischi di gravi malformazioni del nascituro; c) quando la gravidanza è stata causata da violenza carnale o da incesto. In questi casi l'aborto può essere fatto, in un ente ospedaliero riconosciuto, soltanto dopo che si sia pronunciata un'apposita commissione, formata da due medici e da un assistente sociale, a cui la donna fornirà la documentazione necessaria nonché il certificato rilasciato dall'autorità giudiziaria qualora si tratti di violenza carnale o di incesto. Prima di procedere all'intervento la commissione dovrà «informare la donna degli eventuali rischi connessi alla interruzione della gravidanza». Per le donne che hanno meno di 18 anni e non sono sposate la richiesta dovrà essere fatta dal padre (o chi ne fa le veci).

In tutti gli altri casi, che sono la stragrande maggioranza (quando cioè la donna vuole abortire semplicemente perché non vuole avere un figlio) l'aborto deve rimanere proibito.

Alla pena detentiva si propone di sostituire una multa da 5.000 a 100 mila lire; «Pensiamo infatti — ha detto Adriana Seroni — che l'aborto clandestino costituisca già di per sé una forma di punizione a cui non deve essere aggiunta la vergogna delle manette».

E' un ragionamento, sul cui cinesimo non è necessario insistere, quando tutti conoscono ormai le condizioni reali in cui le donne sono costrette all'aborto e sanno che l'esistenza delle pene detentive è un falso problema, visto che il potere si guarda bene dall'applicare il codice penale sull'aborto: in quel caso milioni di donne dovrebbero finire in carcere ogni anno. Il problema vero è, invece, quello di considerare l'aborto come un reato: è questo che costringe le donne alla clandestinità e alla vergogna; è questo che il PCI non vuole mettere in discussione.

Nel presentare il disegno di legge l'onorevole Adriana Seroni ha sottolineato con forza che «il dibattito deve svilupparsi in un clima costruttivo e sereno» e che «è con questo spirito di apertura e di volontà di confronto, di valutazione attenta delle altrui idee e proposte che abbiamo presentato la nostra proposta di legge». Confronto con chi? Non ci vuole molto per rispondere. Il disegno di legge del PCI ha tutte le carte in regola per offrire un terreno di incontro con le altre proposte che sono state finora presentate dagli altri partiti e in particolare con quella democristiana. Certo ci sono ancora questioni aperte. La DC infatti, che è d'accordo nel diminuire le pene per il reato d'aborto, prevede che le donne che hanno abortito siano sottoposte a forme particolarmente repressive di libertà vigilata e di controllo da parte di istituti medici. Ma quello che si prospetta, dopo l'attesa uscita del PCI, è quello di un gravissimo compromesso parlamentare sulla pelle di milioni di donne. Entro marzo le commissioni della Camera e del Senato dovrebbero iniziare a discutere queste proposte di legge. E' necessario dare il massimo respiro alla campagna per l'aborto libero, gratuito e sicuro.

OGGI A TRENTO PER L'ABORTO

Oggi a Trento si terrà una manifestazione per l'aborto e contro le denunce alle 263 donne, accusate di aver abortito.

Le compagne di Lotta Continua aderiscono alla «manifestazione-incontro» indetta dal movimento femminista in piazza Cesare Battisti dalle 11 in avanti. Nel pomeriggio, alle ore 16,30, Lotta Continua promuove una manifestazione con partenza da piazza Cesare Battisti. Alla manifestazione partecipano delegazioni di compagne dal Veneto, dalla Lombardia e dall'Emilia.